



S'incontrano, discutono, litigano, trovano intese. Eppure, anche in Ticino, la politica ha perso credibilità

TI-PRESS

(Ri)Partiti

La crisi che sta coinvolgendo l'occidente del mondo non è tanto 'dei' partiti ma piuttosto 'nei' partiti. Dalla personalizzazione eccessiva della politica all'inconsapevolezza, oggi più di ieri, del ruolo svolto nella società da queste organizzazioni tanto necessarie quanto fragili ed esposte ai venti della modernità.

di Nicola Pini*

I partiti politici sono in crisi. A tal punto che il Club Plinio Verda si è provocatoriamente posto la domanda, dedicandovi una mattinata di studio, se possa esistere una democrazia senza partiti. Se per Togliatti erano la democrazia che si organizzava, oggi i partiti sono senz'altro messi a dura prova da una società sempre più liquida (e con sempre meno liquidità). Faticano a confrontarsi con la fine delle ideologie e il generalizzarsi di un modo di pensare sempre più individualista che mette in difficoltà l'associazionismo tutto, compreso quello sportivo. Faticano ad abituarsi alla personalizzazione, alla velocizzazione e alla semplificazione – spesso tendente alla banalizzazione – prodotte da una mediatizzazione quasi orwelliana. Con una politica che, intendiamoci, fa la sua parte, ma è sempre più impegnata a rincorrere

la visibilità piuttosto che le soluzioni, a cercare di piacere piuttosto che di convincere, a denunciare piuttosto che risolvere. Una politica che prende a martellate la propria credibilità e legittimità, minando l'essenza stessa della democrazia rappresentativa in cui viviamo. Una politica paradossalmente dominata dall'antipolitica, sempre più crescente, trasversale e sembrerebbe – ma non ci credo – pagante.

Un'antipolitica che – lo ha spiegato alla sessantina di presenti il sempre apprezzato Oscar Mazzoleni dell'Osservatorio della vita politica – se oltralpe è all'insegna dell'antiestablishment, qui in Ticino si declina proprio nell'antipartitismo, nel mettere sempre e comunque alla berlina i partiti e le loro espressioni formali e informali. Se è vero che essere membro di un partito non deve essere un merito preponderante (e qui degli errori in passato sono stati commessi), ora siamo all'opposto: essere di un partito è pregiudicante. «Quasi che i partiti siano un'associazione a delinquere» ho sentito dire più volte da Franco Celio, e non – dico io – un insieme di persone che si rivedono – anche con qualche sfumatura – in una visione del mondo.

O meglio ancora, per dirla con Gianfranco Pasquino, uno dei massimi politologi italiani e ospite d'onore alla mattinata di riflessione, «delle associazioni volontarie di uomini e donne che alle elezioni presentano liste, programmi e candidati condivisi». In tutta trasparenza e mettendoci la faccia, cosa non scontata all'epoca dei blog anonimi dove tutto o quasi è

permesso in nome di una libertà che non è più partecipazione, ma delazione. Organizzazioni volontarie che, ha spiegato il relatore, pur se in difficoltà non stanno sparendo, stanno anzi trovando una nuova dimensione spaziale, formandosi a livello sovranazionale. Anche perché i partiti presentano delle specificità funzionali che nessun'altra organizzazione può vantare e che ne garantiscono la sopravvivenza. Infatti i partiti svolgono la funzione di reclutamento, che permette il rinnovamento e la continuità; la funzione narrativa e pedagogica, con i partiti che cercano di spiegare cosa è la politica e di trovare spiegazioni e soluzioni anche complesse. E ancora, la funzione di rappresentanza, nel paesaggio mediatico e nei consessi istituzionali, di un determinato pensiero, interesse, ideale; la funzione di accountability, splendido termine anglosassone per esprimere il dovere di spiegare cosa è stato fatto da parte dell'eletto e il diritto di premiare o sanzionare da parte dell'elettore; e infine la funzione di garantire la successione nel tempo, tramite un costante processo di selezione interna democratica.

Tutte funzioni che permettono ai partiti, come detto, di sopravvivere. Pasquino – provocando la gioia di molti presenti – lo ha detto forte e chiaro: i partiti esistono e continueranno a esistere, perché sono i soli che possono garantire nel tempo un governo "accettabile" – il termine è il suo – della cosa pubblica. Ed è possibile – e auspicabile – che i partiti migliorino. Le risorse di questo possibile miglioramento sono secon-

do Pasquino già all'interno dei partiti stessi, che devono però sapersi rinnovare, non tanto nelle persone, ma soprattutto nei metodi e nei contenuti, senza paura di mettersi in discussione. La crisi, in fondo, non è tanto DEI partiti quanto NEI partiti.

Un miglioramento che, ha ricordato Mazzoleni, oggi i partiti cercano di ottenere tramite una maggiore personalizzazione dell'azione politica (mettendo dunque in avanti i cosiddetti "tenori"), un rafforzamento organizzativo, la riscoperta delle tradizioni militanti, un ritorno delle ideologie e un riorientamento tematico. E quindi? Quindi non molliamo. Battiamoci per un partito con nuove strutture e con più democrazia interna vera. Per sempre più coinvolgimento e trasparenza. Per una rinnovata scuola di politica. Per un partito che sappia essere popolare ma non populista. Che evolva e cambi pelle ma non perda il Dna, come fosse un uomo in un nuovo mondo. Che non si scoraggi se l'air du temps premia altri approcci più roboanti e di chiusura, perché alla lunga il sistema, il lavoro, la coerenza e il coraggio pagano. Per un partito che non perda il contatto nel e sul territorio, perché la capillarità è più solida e meno volubile rispetto all'immagine. Che sappia spiegare ai giovani che essere in un partito non vuol dire esserne fagocitato, strumentalizzato o schiacciato, ma al contrario contribuire ad animarlo, per animare – a specchio – la nostra bella democrazia, fondamento della nostra società.

*storico, deputato in Gran Consiglio

CLUB PLINIO VERDA

Noi e gli altri, il nuovo ciclo

'Noi e gli altri' è il titolo del nuovo ciclo – dopo quello su partiti e politica tenutosi a Bellinzona – e filo conduttore delle serate. Un concetto che il Comitato del Club ha scelto come invito a riflettere sui nostri rapporti – sia come persone sia come nazione – col mondo che ci circonda. Lo si farà sia in un'ottica globale sia in quella locale, con particolare riferimento agli aspetti legati alla frontiera, ai fenomeni sociologici che si accompagnano, alle migrazioni, alla competitività degli istituti universitari svizzeri e della ricerca in rapporto alle realtà internazionali, alla situazione sociale e politica di Paesi lontani che possono condizionare il nostro

vissuto. Come dire, noi e l'altro in un gioco di riflessi dagli sviluppi complessi e imprevedibili, timori e paure compresi. Soprattutto quando noi ci sentiamo inadeguati e impreparati ad accogliere gli altri. Si partirà proprio da lontano con la conferenza sulla realtà della Cina. Ospite del Club Plinio Verda sarà Diego Gilarioni, ex giornalista della Rsi, che in Cina, a Shanghai, ha vissuto per quattro anni ed è rientrato da poco.

L'appuntamento è per il 19 novembre 2015, alle 18, alla Scuola media di Canobbio. L'incontro sarà preceduto dall'annuale assemblea del Club con inizio alle 17.30.



La frontiera? Luogo – intasato – di contraddizioni

TI-PRESS